

COSTANZA GEDDES DA FILICAIA

Il Giornalino di Gian Burrasca e la 'narrativa illustrata' di Luigi Bertelli

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

COSTANZA GEDDES DA FILICAIA

Il Giornalino di Gian Burrasca e la 'narrativa illustrata' di Luigi Bertelli

Il presente contributo attraversa la stretta relazione che si instaura tra immagini e parole nel 'Giornalino di Gian Burrasca', scritto da Luigi Bertelli tra il 1906 e il 1907. Opera che ha raggiunto notevole successo sin dal principio della sua diffusione, il Giornalino è arricchito da numerose illustrazioni con finalità educative. L'argomentazione condotta mostra, da un lato, l'autonomia dell'iconografia e, d'altro, la forte caratterizzazione dell'opera scaturita proprio dalla compresenza dei registri narrativi.

Quando, fra il 1906 e il 1907, lo scrittore fiorentino Luigi Bertelli, in arte Vamba¹, pubblicò a puntate sul 'Giornalino della domenica' il suo *Giornalino di Gian Burrasca*, egli non poteva prevedere che l'opera, uscita poi in volume nel 1911, avrebbe avuto uno straordinario successo editoriale. Già autore del romanzo *Ciondolino* (1895), di una raccolta di novelle (*Novelle lunghe per i ragazzi che non si contentano mai*, 1905) e di opere di carattere storico e didattico, nonché fondatore del sopradetto settimanale per ragazzi, Bertelli² ha sempre manifestato, durante la sua attività lavorativa, un vivo interesse per il mondo dell'infanzia e per istanze di tipo educativo e pedagogico. *Il giornalino di Gian Burrasca*, il cui protagonista è un bambino di nove anni, Giovanni Stoppani, ultimo figlio e unico maschio di una famiglia della borghesia fiorentina, abbraccia un arco di tempo compreso fra l'autunno del 1905 e la fine dell'inverno del 1906 e narra le vicende del piccolo protagonista attraverso le sue stesse parole. È probabilmente il tono fresco e spontaneo della narrazione, insieme alla comicità di molte delle marachelle compiute da Giannino, e allo sguardo ironico e critico del bambino verso il mondo degli adulti, che ha determinato il perdurante successo di questa opera³: un successo al quale ha senza dubbio contribuito il fatto che l'opera è illustrata con ben 112 disegni, di cui 6 a colori. Considerando che nell'edizione Giunti 2010 l'opera consta di 212 pagine, ben si comprenderà come le illustrazioni appaiano numerosissime ed accompagnino la narrazione presentandosi come parte integrante del suo tessuto. Attraverso queste illustrazioni, il cui autore è lo stesso Bertelli, il quale però si perita di imitare lo stile di un bravo disegnatore di nove anni, vale a dire, nella finzione romanzesca, lo stesso Giannino, il lettore viene a conoscenza dell'aspetto fisico, reso in forma leggermente caricaturale, dello stesso protagonista, nonché dei suoi familiari (le sorelle, Ada, Luisa e Virginia, i cognati, il Collalto e il Maralli, l'anziana zia Bettina e i genitori di Giannino, di cui non si conosce il nome⁴) e di altri personaggi del romanzo, molti dei quali caratterizzati da tratti comici o grotteschi. Ma tramite queste illustrazioni si vedono anche rappresentati i più esilaranti episodi

¹ Lo pseudonimo deriva dal nome del buffone di corte di Cedric il Sassone in *Ivanhoe* di Walter Scott.

² Per un quadro generale sull'opera di Bertelli si veda L. NISSIM ROSSI, *Vamba: (Luigi Bertelli)*, Firenze, Le Monnier, 1966.

³ Va tuttavia precisato che l'apparente leggerezza dell'opera e dei suoi contenuti è destinata a stemperarsi notevolmente se si considera come, alla prova dei fatti, Giannino sia un bambino trascurato e negletto a cui la famiglia, composta dai genitori e dalle tre sorelle maggiori, non concede mai la necessaria attenzione, cercando piuttosto di allontanarlo ed isolarlo onde evitare che egli crei disagio con la sua presenza. Inoltre, molte delle marachelle di Giannino nascono da una ricerca di giustizia e verità destinata a provocare danni a causa del suo stridente contrasto con l'opportunismo e l'ipocrisia che regolano i rapporti fra gli adulti. Si veda a questo proposito anche N. VEGNI, *La letteratura per l'infanzia: cenni storici e considerazioni pedagogiche*, Roma, Edizioni Kappa, 2007.

⁴ Per una disamina dei rapporti familiari nel *Giornalino di Gian Burrasca* sia concesso il rinvio a C. Geddes da Filicaia, *Il 'Giornalino di Gian Burrasca' e la graffiante ironia onomastica di Luigi Bertelli*, in «Palimpsest», I (2016), 27-36.

del romanzo, dall'improvvisato circo campestre, creato da Gian Burrasca presso la casa della zia Bettina agghindando gli animali domestici a mo' di belve feroci e rappresentato nel *Giornalino* con un variopinto disegno, all'aggressione messa in atto dai membri della società segreta "Uno per tutti. Tutti per uno" contro i direttori spiritisti del collegio 'Pierpaoli', Stanislao e Geltrude.

Si può ben ipotizzare che, nella scelta di accompagnare costantemente il testo con illustrazioni, abbia giocato, per Bertelli, una istanza pedagogico-didattica: è infatti noto come la presenza di illustrazioni accattivanti aiuti il bambino a leggere più agevolmente un libro e a meglio seguirne la trama.

Da parte nostra, provvederemo in questa sede a commentare analiticamente diciassette illustrazioni che, a nostro giudizio, risultano particolarmente significative sia sul piano artistico che per la loro funzione negli equilibri della narrazione.

Ci soffermiamo innanzitutto sull'autoritratto di Giannino Stoppani (fig.1). Vi si vede rappresentato, sulla sinistra, un bambino dai capelli ricci vestito a festa con una giacca a quadretti, un paio di calzoncini corti della stessa fantasia⁵ e un cappello a larghe tese. Il bambino si appoggia a un comò con specchiera sul quale è posto un vaso con due fiori. La stanza è decorata con della carta da parati e sul muro, quasi alle spalle del bambino, è appeso il ritratto di un uomo con lunghi baffi in stile prussiano che forse indossa una divisa militare (lo si intuisce dai grandi bottoni posti sulla giacca e dall'aspetto austero e marziale dell'uomo). Il disegno è arricchito dalla seguente didascalia «Ritratto di Giannino Stoppani dall'età di anni nove finiti addì 20 settembre 1905»⁶. Di questo autoritratto, grazie al quale conosciamo le fattezze immaginate per Giannino, va osservato innanzitutto il tratto essenziale, per certi versi sottilmente caricaturale, che connota sia questa sia le altre illustrazioni del *Giornalino*: schematicamente sono infatti disegnati i tratti del volto di Giannino e ugualmente propria di una matita infantile appare la rappresentazione del mobilio e in particolare dei due fiori e del vaso che li contiene. Ma degno di nota è anche l'ambiente rappresentato in questo disegno: esso è infatti indicativo non solo, come è ovvio, di un'epoca, gli anni che precedono la prima guerra mondiale, ancora influenzati dal clima della 'belle époque', ma anche di un ambiente, quello medio-piccolo borghese di casa Stoppani in cui arredi e suppellettili, *ictu oculi* di scarso valore, sono posti in un perfetto ordine geometrico e in cui la foto del militare di casa - forse il padre di Giannino, oppure un avo del bambino- fa bella mostra al posto d'onore.

Abbastanza diverso si presenta invece il disegno con il quale viene raffigurata la prima delle 'birbonate' compiute da Giannino (fig.2). Infatti, spinto dal desiderio di riempire le tante pagine vuote del giornalino (che, nella finzione romanzesca, è immaginato come un dono per il proprio compleanno), il bambino decide di copiare uno scritto dal diario segreto della sorella maggiore, Ada. In esso la stessa si sfoga del suo amore infelice per Alberto De Renzis, osteggiato dalla famiglia in quanto questi è un 'misero impiegatuccio', nonché del corteggiamento subito dall'anziano e rozzo Adolfo Capitani, che ella sarà costretta a sposare qualora l'uomo chiedesse la sua mano in quanto egli è molto ricco. Quando poi, quella sera, il Capitani si presenta in

⁵ Si ricordi che all'epoca i fanciulli indossavano i pantaloni corti in qualunque stagione fino al raggiungimento dell'età adolescenziale: quell'abbigliamento si configurava dunque come un tratto distintivo della fascia d'età infantile. L'espressione 'indossare ancora i calzoncini corti' significava dunque-e per traslato significa tuttora-essere ancora estremamente giovane.

⁶ Va segnalato come in questa notazione ricorra un'incongruenza cronologica da parte dell'autore. Infatti, nella prima pagina del romanzo Giannino dichiara di essere nato nel 1897. In questo caso, egli nel 1905 compirebbe otto anni e non nove.

casa Stoppani per la consueta visita di cortesia e chiede di leggere il diario che Giannino porta sotto braccio onde rendersi gradito mostrando interesse per le attività del piccolo di casa, viene così a conoscenza dei pensieri di Ada e, una volta ottenuta conferma da Giannino che ‘tutte queste sciocchezze’ sono proprio le parole della sorella «e non possono essere sciocchezze perché le aveva scritte nel suo libro di memorie Ada, che è la mia sorella maggiore, e perciò ha più giudizio di me e sa quello che dice»⁷, abbandona sdegnato la casa dichiarando che non vi metterà più piede e facendo così naufragare il progettato matrimonio di convenienza⁸. La rappresentazione della scena è molto più elaborata della precedente illustrazione. Giannino indossa il consueto vestito a scacchi con giacca e pantaloni corti e tiene in mano il suo giornalino. L'espressione sorridente del suo volto denota una maggiore caratterizzazione del personaggio. La madre e la sorella indossano vestiti diversi nei colori ma identici nello stile: colletto, busto stretto con sbuffi sulle maniche e gonna larga, scarpe nere aperte con il tacco. Uguale anche la capigliatura, caratterizzata per entrambe da una grande crocchia, di capelli scuri per Ada e di capelli chiari, forse già canuti, per la madre, e gli orecchini pendenti. Molto simili anche i volti allungati e i lineamenti. Curioso infine che pur essendo le due donne somiglianti in tutto, la madre venga raffigurata come molto più alta della figlia: evidentemente Bertelli ha voluto sottolineare come, nella immaginazione infantile, e nella rappresentazione grafica che da essa deriva, i genitori mantengano dimensioni fisiche molto più grandi di quelle dei figli. Quanto ai loro gesti, mentre la madre guarda il figlio con sguardo di riprovazione e lo indica con la mano destra come ad additarlo quale colpevole della situazione, Ada ha gli occhi chiusi e la mano destra appoggiata al petto, quasi ad indicare di essere stata colta da un malore a causa dell'imbarazzantissima situazione. L'arredamento, un tappeto con varie decorazioni e una poltrona a righe, appare il degno completamento medio-piccolo borghese del mobilio già visto nella prima illustrazione. Resta infine da commentare la figura certamente più comica e interessante di questa illustrazione, quella di Adolfo Capitani⁹. Egli appare vestito con un'eleganza ridondante ed eccessiva: gemelli ai polsi, giacca lunga, cravatta, bombetta e bastone, gilet con catena d'oro dell'orologio da tasca sul panciotto, stivali neri con il tacco. Il volto, comicamente tondissimo, appare una sorta di incompatibile contraltare del viso lungo e affusolato di Ada, mentre i baffi neri, singolarmente simili a quello che sarà il tratto fisico caratteristico di Hitler, ne rendono il volto arcigno. Quanto alle fattezze fisiche, egli sfoggia una forma trapezoidale, anch'essa oppositiva rispetto al fisico magro e slanciato di Ada, che ulteriormente ne accentua la rozzezza e la ridicolezza.

Molto interessante, nei suoi aspetti caricaturali e di definizione del cariotipo umano, è la raffigurazione della zia Bettina (fig. 3), l'anziana e ricca zia della famiglia Stoppani che vive in campagna e presso la quale

⁷ VAMBA, *Il Giornalino di Gian Burrasca*, Firenze, Giunti, 2010, 8.

⁸ In questo caso come in molte altre circostanze del romanzo, la birbonata commessa da Giannino provoca effetti deflagranti a causa di due aspetti di per sé virtuosi: la sincerità con cui Giannino conferma di aver copiato lo scritto dalle memorie di Ada e il rimarcare che lo stesso non può contenere sciocchezze in quanto vergato dalla più anziana, e quindi più giudiziosa, sorella. Va da sé che tali comportamenti, la sincerità e il rispetto per i più anziani, sono dei valori che gli stessi genitori avranno, presumibilmente, insegnato in astratto al bambino, il quale li applica però pedissequamente senza porsi il problema delle circostanze ma anche senza farsi influenzare dalla ipocrisia che caratterizza il mondo degli adulti. In buona sostanza, la gran parte delle marachelle del protagonista scaturisce non già da una ribellione contro l'educazione ricevuta, ma da un'applicazione letterale di principi virtuosi appresi dai genitori.

⁹ Sia concesso nuovamente il rimando a Geddes da Filicaia, *Il 'Giornalino...'*; per le osservazioni sulle scelte onomastiche operate da Vamba in questa opera e in particolare per l'origine popolana e rurale del nome 'Adolfo', un tempo diffuso e poi caduto in disuso a causa di Adolf Hitler.

Giannino si rifugia (fig. 4) quando fugge di casa dopo essere stato aspramente rimproverato e minacciato di severe punizioni per aver rovinato la festa da ballo organizzata dalle sorelle. Nella prima illustrazione, che ritrae la zia quando si presenta, insalutata ospite, a casa Stoppani¹⁰, ella è ritratta di profilo, appare magrissima e avvizzita, indossa una cuffia nera sui capelli scarmigliati, dei guanti di trine e un vestito chiaramente molto semplice e demodé, soprattutto se paragonato a quello sfoggiato dalla madre di Giannino e da Ada (fig. 2). Completa il quadro umano di donna molto anziana e per così dire fuori dal tempo il fatto che dal naso adunco ella perda una goccia di muco. Nella seconda illustrazione (fig. 4), la zia è invece ritratta davanti alla sua casa dove si presenta Giannino in seguito alla sua fuga. Lo stupore provato da Bettina nel vedersi davanti il nipote, peraltro sporco di fuliggine per aver viaggiato nella garitta di un treno, esposto ai fumi del carbone, si manifesta negli occhi e nella bocca spalancati nonché nelle braccia aperte, protese verso il cielo. Gli abiti sono gli stessi indossati a casa Stoppani, a cui si aggiunge però un lungo grembiule bianco con due tasche, evidentemente portato durante i lavori di casa. Ma il disegno introduce anche due ulteriori elementi importanti nell'economia della storia: innanzitutto il cane della zia, Bianchino, un barboncino vezzosamente rasato e così chiamato per il colore del pelo, e la pianta di dittamo che Bettina custodisce sul balcone di casa, facendola oggetto di amorevoli cure¹¹.

Proprio Bianchino è fra i protagonisti dell'episodio a cui è dedicata la prima illustrazione a colori dell'opera: il serraglio creato da Giannino nella fattoria della zia truccando da bestie feroci gli animali domestici (fig. 5). Anche in questo il bambino è mosso da intenzioni virtuose. Egli infatti ha stretto amicizia con Angiolino e Geppina, i figli più grandi della coppia di contadini che lavora il podere della zia. Avendo appreso che gli stessi non hanno mai visto animali esotici, e memore della visita che egli invece ha fatto in compagnia del padre, al così detto 'serraglio di Numa Hava', decide di munirsi di vernice e di altri oggetti e di creare così un serraglio domestico in cui un maialino viene truccato da coccodrillo, una pecora da tigre, un asino da zebra, il cane Bianchino da leone, tramite una tinta rossa, stante l'indisponibilità del colore arancione. Infine Pietrino, il fratello minore di Angiolino e Geppina, viene truccato da scimmia dipingendogli la faccia di nero, creandogli una coda posticcia e attaccandolo a un albero tramite una fune. L'illustrazione ritrae il momento in cui la coppia di contadini scorge il figlio Pietrino attaccato all'albero e gli animali camuffati e si precipita in aiuto del figlioletto. In primo piano appare Giannino, agghindato con il consueto vestito a quadri che si configura, in questo contesto, come un elemento distintivo della propria classe sociale più elevata rispetto a quella dei figli dei contadini. Egli ha in mano una bacchetta con cui, a mo' di maestro, sembra

¹⁰ Si ricorderà che le sorelle di Giannino si lamentano fra loro della presenza dell'anziana zia, che temono possa rivelarsi inopportuna durante la festa da ballo da loro organizzata di lì a qualche giorno. Giannino, sentendo i discorsi delle sorelle, provvede a riferirli alla zia invitandola ad andarsene prima del ballo. Le intenzioni del bambino sono buone-egli vorrebbe così favorire la riuscita dell'evento mondano organizzato in casa-ma riceverà la severa reprimenda degli adulti di famiglia che temono, a motivo dell'offesa inflitta alla ricca zia, di essere cancellati dal suo testamento.

¹¹ Durante la sua permanenza presso la casa della zia, Giannino si ingegna, sì per prendere in giro la parente, ma anche per darle soddisfazione, di farle credere che il dittamo, al quale Bettina tiene tanto, stia crescendo a vista d'occhio: egli infatti ha inserito nel vaso un bastoncino, spingendo il quale fa innalzare la pianta di fronte allo sguardo stupefatto della zia. È così che Giannino apprende, sentendola rivolgersi al dittamo, che lo stesso è dono di un suo fidanzato, Ferdinando, morto in giovane età, la cui anima Bettina è convinta che alberghi nella pianta. Tale particolare può essere anche inteso come un velato riferimento al tema dello spiritismo, molto in voga nei primi anni del Novecento, e che d'altronde trova ampio spazio nelle pagine del *Giornalino* dedicate alle sedute spiritiche organizzate nel collegio 'Pierpaoli' dai direttori, Stanislao e Geltrude.

illustrare seriamente agli amici le caratteristiche dei vari animali. È inoltre l'unico, nel disegno, ad apparire pienamente *compos sui* e anzi molto compreso nel suo ruolo di docente. Angiolino indossa invece un cappello di paglia e delle vesti semplici caratterizzate anche dalla presenza di un grembiule da lavoro. Si intuisce inoltre che è a piedi nudi. Geppina indossa a sua volta un vestito da lavoro con un grembiule e ha i capelli raccolti in una crocchia molto semplice. I due bambini sono sbalorditi da quanto stanno vedendo: entrambi hanno gli occhi spalancati e Angiolino ha anche la bocca completamente aperta. Il volto di Pietrino, appeso ad alcuni metri dal suolo, mostra invece, sempre tramite gli occhi e la bocca spalancati, una commistione di sentimenti fra lo stupefatto e il terrorizzato.

Il disegno procede poi rispettando una forma di prospettiva per così dire surreale che comprende la raffigurazione, in lontananza sullo sfondo, dei contadini che corrono verso i figli con le mani alzate: essi sono rispettivamente, sia nell'aspetto fisico che nei vestiti, il corrispettivo maschile e femminile, in versione adulta, dei propri figli. Il paesaggio, anch'esso rappresentato secondo una modalità prospettica, sembra quasi accavallarsi sullo sfondo del disegno: si susseguono alberi e, più in lontananza, colline e case: pare quasi presente, in questa modalità di rappresentazione, un'istanza cubista. Colpisce infine, nel cielo che ospita anche due nuvolette stilizzate, la presenza di un sole guerriero, con raggi rossi infuocati a mo' di spade, e un volto fra il sardonico e l'arcigno, con tanto di occhi, sopracciglia, naso, bocca e denti digrignanti. Il sole rivolge il suo sguardo curioso verso la scena che si sta svolgendo nell'aia sottostante e sembra quasi voler giudicare, con severa indulgenza ovvero con indulgente severità, la birbonata a fini educativi messa in atto da Gian Burrasca.

Potrà poi risultare interessante vedere quali sono gli strumenti utilizzati da Giannino per difendersi dalle violente punizioni inflittele dal padre a motivo delle sue marachelle: come risulta dalla fig. 6, egli si barricata in camera accatastando mobili di fronte alla porta onde impedirne l'apertura. Va notato innanzitutto come il disegno attribuito al bambino mostri una forma di rappresentazione iperbolica: si rappresentano infatti, accatastati davanti alla porta, un letto, una sedia, un tavolo, uno specchio appoggiato precariamente sopra il tavolo, e lo stesso Giannino, che poggia un piede sul cuscino del letto e un altro sul tavolo mentre con la mano destra tiene fermo lo specchio e con il braccio sinistro aperto verso l'alto sembra cercare di mantenere l'equilibrio. Si tratta, evidentemente, di un disegno solo in apparenza realistico poiché è ben improbabile, oltre ad essere irrazionale, che una barricata venga creata ponendo uno specchio traballante su un tavolino issato alla ben e meglio su un letto. Ma questo disegno non vuole infatti raffigurare il modo in cui, realisticamente, il protagonista potrebbe essersi barricato in camera. Vuole piuttosto mostrare, a nostro giudizio, la tremenda concitazione nell'animo di Giannino, il quale immagina qualsiasi protezione, anche quella assurda di uno specchio traballante, per sottrarsi all'ira paterna. A ben vedere, dunque, un disegno all'apparenza divertente e scanzonato cela una realtà triste ed inquietante, quella di un bambino così terrorizzato dalla punizione che lo attende da ricorrere convulsamente, almeno nella rappresentazione grafica dell'evento, a qualsiasi possibile strumento di protezione. Quanto all'aspetto del protagonista, egli indossa, come di consueto, giacca e calzoncini corti. Si tratta però di una versione più semplice e casalinga dell'ormai noto vestito a quadretti che probabilmente è il 'vestito della festa' ovvero l'abito da indossare per le uscite di casa. Infine, la carta da parati a righe e piccoli tondi consente di comprendere che la stanza in cui è ambientata la scena è la stessa della prima illustrazione commentata, in cui Giannino appariva con il vestito più formale ed il cappello in quanto, pur trovandosi in casa, stava celebrando il suo compleanno.

Un ulteriore disegno a colori, molto elaborato, è quello dedicato alla rappresentazione del matrimonio religioso fra Virginia, la terza sorella di Giannino, e l'avvocato Maralli (fig. 7). Il rito religioso, fortemente voluto dagli Stoppani ma che avrebbe potuto creare imbarazzo allo sposo in quanto questi professava posizioni socialiste e laiche, viene celebrato alle prime luci dell'alba in una chiesetta di campagna. Nelle intenzioni della famiglia, Giannino avrebbe dovuto essere tenuto all'oscuro dell'evento, stante il timore che il bambino potesse divulgare la notizia¹², ma Gian Burrasca si accorge dell'imminente partenza dei familiari e si nasconde sul retro della carrozza per seguirli¹³. Il disegno coglie, in forma molto vivida, proprio il momento in cui la carrozza sta giungendo alla chiesa con Giannino accuratamente nascosto. Come si noterà, la struttura del disegno, e la sua dimensione prospettica, è simile a quella applicata nella rappresentazione del serraglio domestico a casa della zia Bettina (fig. 5): la carrozza è infatti in primo piano, mentre sullo sfondo si stagliano le colline, i campi coltivati e alcune casette delineate schematicamente e quasi accatastate l'una sull'altra. Anche in questo caso, come nella fig. 5, la scena è osservata da un sole antropomorfo, dotato di occhi, naso e bocca: pur tuttavia, il suo sguardo è in questo caso indulgente e sorridente, poiché egli sta osservando non già il compimento di una marachella bensì un evento gioioso quale un matrimonio. Quanto alla chiesetta, la sua rappresentazione appare schematica e la campana inclinata sul campanile rende perfettamente l'idea del movimento della stessa mentre suona a festa. La presenza, in primo piano, di un cane randagio dall'aria sofferente costituisce un completamento dell'ambientazione campestre della scena. Si noti poi come appaia molto elegante la carrozza, trainata da un cavallo bianco, e ugualmente siano eleganti gli abiti del cocchiere, che indossa una tuba e una lunga giacca, mentre fuma la pipa, e molto vezzosi i cappellini delle signore. Gli uomini appaiono invece portare dei copricapi di più modesta fattura, forse per proteggersi adeguatamente dal freddo, stante che la scena si svolge, secondo la datazione apposta sul *Giornalino*, il 10 dicembre del 1905. Quanto a Giannino, egli indossa un vestito alla marinara completo di cappello: si tratta, senza dubbio, della *mise* in assoluto più elegante per un ragazzino di quell'epoca, tanto che egli l'aveva già indossata per il matrimonio della sorella Luisa con il dottor Collalto. In questo caso, tuttavia, il bambino ha evidentemente scelto di solo di indossarla, comprendendo la solennità dell'evento dal quale i parenti avrebbero voluto escluderlo.

Ma soffermiamoci ora sui ritratti di tre personaggi che, pur non essendo fra i protagonisti principali del romanzo, rivestono una certa importanza nell'economia dell'opera, primariamente a motivo delle loro fattezze fisiche che, quasi secondo un principio lombrosiano, ben si accordano con il loro modo di fare e le loro caratteristiche intellettive: il rappresentante di colori Clodoveo Tirinnanzi, il contadino Gosto, detto Gosto

¹² I timori della famiglia si riveleranno infine fondati. Infatti, nelle pagine finali dell'opera, Giannino decide di inviare a un giornale locale questa sua illustrazione, onde confutare le accuse di ateismo lanciate dal quotidiano contro il Maralli, durante la campagna elettorale che vedeva quest'ultimo candidato per il partito socialista. Anche in questo caso, dunque, le intenzioni del bambino sono buone: egli vorrebbe ristabilire la verità e difendere il cognato da accuse ingiuste e false. Pur tuttavia, prevedibilmente, il direttore del giornale prende la palla al balzo e accusa Maralli di ipocrisia e incoerenza («L'avvocato Maralli libero pensatore in città e bigotto in campagna»), tanto che lo stesso finisce per perdere le elezioni. Si tratta dell'ultima birbonata narrata nel *Giornalino*: un intervento diretto di Vamba informa i lettori che Giannino, minacciato di essere inviato in riformatorio, decide di scappare di casa in compagnia di Gigino Balestra, un amico incontrato durante la permanenza presso il collegio 'Pierpaoli'. Vamba non manterrà poi la promessa, formulata nelle ultime pagine dell'opera, di comporre il seguito delle avventure di Gian Burrasca.

¹³ Va da sé come sia un'ulteriore prova della trascuratezza e non curanza con cui Giannino è trattato dai familiari il fatto che lo stesso possa uscire di casa la mattina presto e seguirli senza che nessuno se ne accorga. Ugualmente, appare crudele la scelta di escluderlo, per motivi di opportunità, dal matrimonio della sorella.

Grullo, e il signor Venanzio, ricco e vecchissimo zio dell'avvocato Maralli. Il signor Tirinnanzi è un amico della famiglia Stoppani a cui il padre di Giannino chiede il piacere di accompagnare a Roma il bambino che sarà ospite della sorella Luisa e del cognato, dottor Collalto, anche al fine di sottoporsi a delle cure a un braccio malamente fratturato a seguito di un incidente stradale. Il signor Tirinnanzi viene descritto da Giannino come un uomo rozzo e sgraziato il quale, nel goffo tentativo di nobilitare se stesso e le sue origini, ha fatto stampare sul suo biglietto da visita il proprio cognome con «tanti ipsisiloni ("Tyrynnanzy")». Si tratta, con tutta evidenza, di una sorta di esterofilia grafica che non altera la pronuncia del nome e che appare pertanto viepiù priva di senso e indice del profondo provincialismo e della rozzezza di Clodoveo. Va tuttavia notato come, in un'opera pubblicata in epoca giolittiana, l'esterofilia grafica del proprio nome possa apparire, seppur nella visione rozza del signor Tirinnanzi, un pregio da sbandierare: non molti anni dopo, con l'avvento del fascismo, i forestierismi, sia grafici che onomastici, verranno banditi in nome di una pervasiva autarchia linguistica. Nel disegno a lui dedicato (fig. 8) il signor Clodoveo appare basso, grasso e tarchiato: un aspetto fisico che ricorda, per molti aspetti, quello del similmente rozzo Adolfo Capitani. Egli ha un volto tondo e paffuto in cui spiccano due occhi piccoli, quasi dal taglio orientale, e due folte basette, chiaramente eccessive nella lunghezza. Di nuovo analogamente al signor Capitani, egli è vestito di tutto punto: la giacca e i pantaloni sono abbinati al gilet e il look si completa con un cappello in tinta, un paio di guanti, un bastone, degli stivali ingraziati con un paio di ghette bianche e un borsone simile a quello solitamente usato dai medici per le visite domiciliari nel quale Clodoveo custodisce il suo campionario di colori. La doppia beffa a cui lo sottoporà Giannino¹⁴ può dunque ben configurarsi come una degna punizione nei confronti di un uomo al contempo ingenuo, rozzo e borioso.

Gosto Grullo (fig. 9) è un contadino che si presenta nello studio dell'avvocato Maralli per chiedere consiglio circa una testimonianza che egli dovrà rendere in tribunale nell'ambito di un procedimento penale in cui il Maralli è il difensore degli imputati. Essendo in quel momento assenti tanto l'avvocato quanto Ambrogio, il suo «giovane di studio» (così indicato antifrasticamente poiché in realtà si tratta di un uomo di mezza età dalla complessione gracile e dalla salute malferma), è Giannino ad accogliere Gosto e a raccomandargli senza esitazioni, come al bambino pare ovvio e come d'altra parte la più alta morale richiederebbe, di dichiarare in tribunale tutta la verità anche se questo metterà in grave difficoltà gli imputati. Di fronte alle flebili obiezioni di Gosto, il quale riferisce a Giannino come gli sia stato da più parti consigliato di tacere i particolari che compromettono gli imputati, il bambino reagisce veementemente, ricordando al contadino il dovere della verità e chiosando la narrazione diaristica con l'osservazione che l'appellativo 'grullo' (sciocco, babbeo) ben si attaglia a Gosto poiché «come si fa, dico io, a non sapere che in Tribunale i testimoni devono dire la verità, tutta la verità e nient'altro che la verità, che sono cose che le sanno anche i bambini

¹⁴ Approfittando del profondo sonno in cui cade Clodoveo, il quale così facendo contravviene ai suoi obblighi di vigilanza sul bambino, Giannino utilizza le tinte custodite dall'uomo per spruzzarle sul volto dei passeggeri affacciati ai finestrini di un treno fermo su un binario parallelo. Inoltre, egli tira il freno a mano del treno, violazione che comporta una salatissima multa per il Tirinnanzi, ritenuto dal capotreno oggettivamente responsabile delle azioni del bambino. Non sfuggirà come la 'doppia beffa' architettata da Gian Burrasca si inserisca nel solco di una nutrita tradizione novellistica di beffe inflitte a persone boriose e al contempo di disarmante ingenuità, inaugurata da Giovanni Boccaccio e proseguita da tanti novellieri. Si ricordi in particolare la *Novella del grasso legnaiuolo* (attribuita ad Antonio Manetti, XV secolo) e la *Doppia beffa a un dottore in legge* di Masuccio Salernitano (1450 circa).

d'un anno?»¹⁵. Va da sé che il consiglio di Giannino, pedissequamente seguito da Gosto il quale, a motivo della sua situazione di dabbenaggine, è privo delle sovrastrutture tipiche del mondo degli adulti ed ha pertanto mantenuto la spontanea ingenuità della fanciullezza, provocherà la condanna degli accusati difesi da Maralli e il conseguente disdoro professionale dell'avvocato il quale, supportato dagli altri familiari, farà ricadere la sua ira su Giannino¹⁶. Il contadino viene raffigurato come alto e robusto, con la barba incolta, lo sguardo gioviale ma privo di un'espressione profonda, i vestiti vecchi, male abbinati e fuori misura (si notino i pantaloni arrotolati in quanto troppo lunghi), un grosso ombrello sotto il braccio e un grande cappello che egli si è tolto e tiene stretto con entrambe le mani in segno di imbarazzato rispetto nei confronti del luogo austero-uno studio legale-nel quale si è recato.

Il signor Venanzio (figg. 10, 11), pur essendo anch'egli vittima di alcune marachelle di Giannino¹⁷, sviluppa grande simpatia per l'esuberante spontaneità del bambino, il quale appare in sintonia con lo spirito bizzarro dell'anziano parente. Gian Burrasca si perita inoltre di riferirgli le cattiverie dette sul suo conto dai congiunti e di renderlo edotto, nel contempo, del colorito soprannome, 'Gelatina', che Cesira, la domestica di casa, gli ha affibbiato a causa del tremore da cui Venanzio è affetto. In conseguenza di ciò, Venanzio decide di diseredare il nipote Maralli e di lasciare buona parte dei suoi averi a Cesira e, segretamente, una somma significativa a Giannino. Nella prima illustrazione (fig.10), Venanzio ha i tratti tipici del 'vecchio cadente': siede su una poltrona indossando una sorta di pigiama e si protegge dal freddo con una coperta a quadri buttata sulle spalle. È calvo, ha il naso adunco e la sua quasi completa sordità è testimoniata dal fatto che Giannino deve parlargli urlandogli attraverso un pittoresco corno amplificatore infilato direttamente nell'orecchio sinistro del vecchio. Risaltano anche, nell'economia della scena, le enormi pantofole dell'uomo a sancirne anche visivamente l'immobilità definitiva. Va notato che la casa di Maralli, dove Venanzio è ospitato, appare arredata più lussuosamente di quella degli Stoppani, con particolare riferimento alle tende e a una tappezzeria adornata con il giglio di Firenze.

La seconda illustrazione (fig. 11) appare a tutti gli effetti surreale, e per questo portatrice di un immediato effetto comico: vi è raffigurato Venanzio appisolato a bocca aperta sulla consueta poltrona, e Giannino seduto su uno sgabello, a sua volta appoggiato su un tavolo. Il bambino tiene in mano una canna da pesca con tanto di lenza ed amo con il quale cerca di 'pescare' l'anziano!

Concludiamo la carrellata di commenti sulle numerosissime illustrazioni del *Giornalino* presentando i sei disegni (figg. 12, 13, 14, 15, 16, 17), di cui uno a colori (fig. 13), dedicati a Stanislao e Geltrude, l'improbabile

¹⁵ VAMBA, *Il giornalino...*, 129.

¹⁶ Sia concesso rimandare a C. GEDDES DA FILICAIA, *Dura lex sed dura. Parodie di uomini di legge in letteratura italiana*, Firenze, Nicomp, 2015, 143-146, per un'analisi dell'ipocrita disonestà di un uomo di legge, quale il Maralli, che punisce aspramente il piccolo cognato per aver compiuto un gesto probò e virtuoso, esortare un testimone a dichiarare la verità in tribunale.

¹⁷ In un'occasione, Giannino scambia gli spessi occhiali di Venanzio con quelli altrettanto spessi di Ambrogio, provocando in entrambi, che così non vedono più niente, il timore di essere in preda a un grave malore. In un'altra occasione, il bambino inserisce nella bocca aperta di Venanzio, che sta dormendo saporitamente, un amo attaccato alla canna da pesca, simulando così di pescare il 'pesce Venanzio'. Ma l'anziano chiude improvvisamente la bocca incastrandosi così l'amo. Lo strappo della canna, che Giannino mette in atto seguendo l'istinto del pescatore, provoca l'avulsione dell'unico dente rimasto nella bocca di Venanzio.

coppia di coniugi che dirige il collegio 'Pierpaoli'¹⁸. Fin dalle prime due illustrazioni (figg. 12, 13), di cui la seconda è per la gran parte una riproduzione in scala più grande e a colori della prima, si nota come i due personaggi siano una coppia comicamente dicotomica. Stanislao è altissimo e magrissimo, ha il naso adunco, lo sguardo arcigno e folti baffi stirati in orizzontale, una folta chioma; indossa una lunga blusa marrone con camicia bianca e cravatta nera e tiene il braccio sinistro piegato in alto con l'indice alzato in una smaccata posizione predicatoria. Geltrude è invece bassissima (addirittura, nella illustrazione, atta a rappresentare l'estremizzazione dell'aspetto fisico che è propria della percezione infantile, ella non arriva nemmeno alla cintola di Stanislao), ha un naso a patata e indossa un paio di occhiali, una cuffia bianca e un vestito in due pezzi dall'aspetto semplice e quasi trasandato. Questa immagine, in cui il direttore ha il crisma di una pomposa autorevolezza, a discapito della figura più modesta della moglie, viene clamorosamente ribaltata nella fig. 14 in cui la coppia è raffigurata durante un litigio al quale Giannino assiste tramite un pertugio nell'armadietto della sua stanza. Stanislao è raffigurato completamente calvo (evidentemente è solito indossare un parrucchino, di cui ora è privo), con i lunghi baffi afflosciati, curvo e piegato sotto i colpi di battipanni di Geltrude, la quale, pur vestita con la consueta modestia, appare ora autoritaria e decisa.

Nella fig. 15 i due direttori sono rappresentati nella semioscurità mentre, insieme al cuoco del collegio, sono intenti in una seduta spiritica atta a farli dialogare con il defunto fondatore del collegio, Pierpaolo Pierpaoli. Se entrambi i loro volti appaiono loschi, lo sguardo diabolico di Geltrude, che ha gli occhi spalancati fissi, la incorona definitivamente come l'«anima nera» di questa improbabile coppia da cupo avanspettacolo.

Il terzetto spiritista è di nuovo rappresentato nella fig. 16, colto negli attimi successivi all'aggressione subita dai ragazzi componenti della società segreta 'Uno per tutti. Tutti per uno'. In questa illustrazione Stanislao appare nel più ridicolo degli aspetti: la lunga giacca è tutta spiegazzata e strappata, il parrucchino è nuovamente sparito, i baffi sono completamente afflosciati, un occhio è nero, le mani e le braccia sono in una posizione innaturale, atta a ricordare l'incedere di un sonnambulo. Di fronte a questa figura gli altri due spiritisti, il cuoco e Geltrude, pur a loro volta contusi e scarmigliati, sono colti da un accesso di risa che Gian Burrasca raffigura efficacemente nel disegno. Si notino il tavolino a tre piedi, strumento essenziale di ogni seduta spiritica, ingloriosamente ribaltato a terra, quasi a voler mettere in ridicolo anche visivamente le sedute condotte dai tre individui, e l'ombra del cuoco sinistramente ingigantita e proiettata sul muro della stanza, a ricordare l'ambientazione oscura e notturna della scena.

Ci soffermiamo quindi sulla fig. 17, in cui sono rappresentati i direttori che ricevono nel loro studio Giannino onde interrogarlo e trovare un pretesto per espellerlo dal collegio. Entrambi provati dai postumi dell'aggressione, appaiono estremamente ridicoli e al contempo terrificanti. Stanislao non ha quasi più baffi e copre il cranio calvo con una specie di turbante nero, in *pendant* con il vestito anch'esso completamente nero. Geltrude sembra ulteriormente ingrassata, irrobustita e cresciuta di altezza (l'illustrazione vuole riflettere forse lo stato d'animo del bambino che traspone in una supposta grandezza fisica l'enormità dell'ira di Geltrude). Quanto allo sguardo dei due, esso può ben definirsi spiritato, in consonanza con l'attività che erano soliti condurre, oltre che estremamente crudele. Interessante notare come Giannino, piccolo e snello nella sua

¹⁸Sia concesso il rimando a C. GEDDES DA FILICAIA, *Il 'picaro' Giannino versus il burattino di legno*, in «Satura», IV (2011), 14, 44-54, per una disamina sull'evidente innalzamento del valore letterario dell'opera nelle pagine dedicate alla permanenza di Giannino in collegio.

divisa da collegiale, eviti accuratamente di incrociare gli occhi dei direttori: si tratta certo di un modo per sottrarsi alle loro domande incalzanti ma fors'anche, simbolicamente, di preservare il suo animo, che alla prova dei fatti è tanto generoso quanto intrinsecamente buono, dalla contaminazione di coloro che probabilmente sono gli unici personaggi del romanzo caratterizzata da una malvagità a tutto tondo.

In conclusione di questo percorso attraverso le più interessanti illustrazioni del *Giornalino di Gian Burrasca*, converrà ribadire come tale opera non sia, banalmente, un libro per bambini accompagnato da alcuni disegni, ma una narrazione che procede di pari passo con essi, dando anche luogo a una serie di rimandi e interazioni, fra pagina scritta e immagine, essenziali l'una all'altra. Anzi, le illustrazioni sono così espressive e capillari che la vicenda, quasi come nei grandi cicli pittorici, potrebbe essere ricostruita per sommi capi anche solo attraverso di esse. Qualora invece le illustrazioni fossero rimosse, il libro, pur ovviamente comprensibile, perderebbe molto in termini di vivacità, espressività, efficacia, *vis* comica. In tal senso, questa opera che individua come suo lettore primario il pubblico infantile e i cui contenuti hanno un primo piano di lettura sostanzialmente semplice e lineare, costituisce un esempio, particolarmente pregevole e raro nella sua perfezione, di una stretta compenetrazione fra l'arte narrativa e quella figurativa.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6



Fig. 7



Fig. 8



Fig. 9

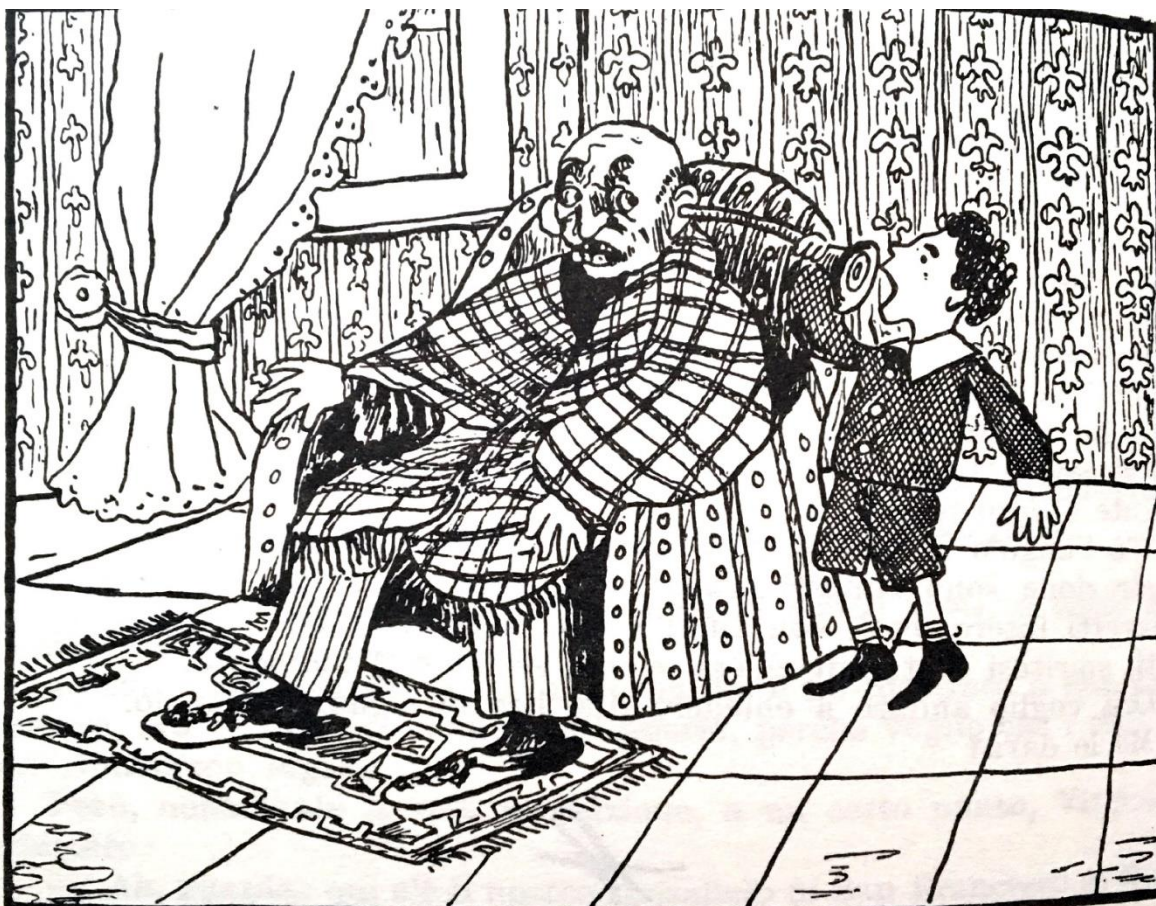


Fig. 10



Si udì un grido at-
tissimo, e io vidi, con
grande meraviglia, at-
cato all'amo un dente
due barbe!

Nello stesso temp
signor Venanzio sput
una boccata di sangu

Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14

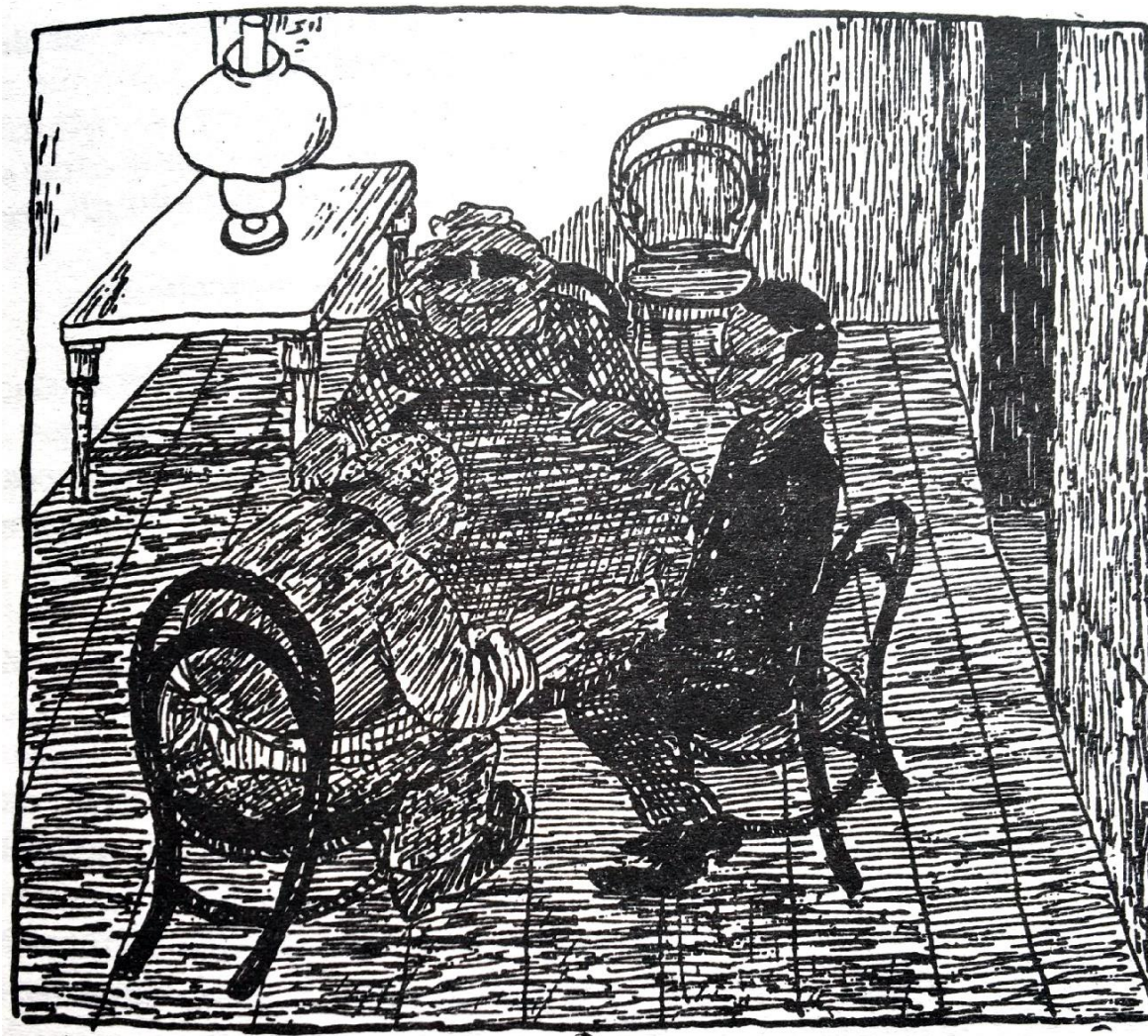


Fig. 15



Fig. 16



Fig. 17